

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 Gennaio

I sotto riferiti atti che noi riportiamo senza riflessione alcuna, danno la misura innegabile di quanto si è tante volte ripetuto, che la Costituente Romana è nel voto universale delle popolazioni; servono altresì a far conoscere qual grado di libertà è concessa alla discussione sopra un argomento che vuolsi il più importante per la vita d' un popolo.

DECRETO

Della Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano

Considerando che la convocazione di un'Assemblea Nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il Popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai dritti del Popolo, solo giudice competente per decidere le grandi quistioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea Nazionale Romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea Costituzionale Italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea Nazionale Romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro Popolo ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione Provvisoria del Governo Romano

DECRETA

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi dritti o indiretti d'impedire la convocazione de' Collegi Elettorali chiamati a nominare i Rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a d'ubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza Pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun Preside nella sua Provincia istituira una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente Decreto.
Roma li 15 gennaio 1849.

C. E. Muzarelli — C. Armellini — F. Calcotti — L. Maria- ni — P. Sterbini — P. Campello.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d' un Popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisi e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de' proprii dritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma Egli sprezzo le une, fu sordo agli altri, e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli vien schiusa dinanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle Società moderne; è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono.

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto all'elezione de' mandatari che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, ag'interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d'appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un Popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi dritti e doveri politici, è negato ogu'altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce dell'insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i dritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Son faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la Società li sorveglierà; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sacrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di reazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna Società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un'istante velato, riappare più splend'ato a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dall'Umanità sulla via del Progresso.

Roma li 15 Gennaio 1849.

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno*
e uno de'Componenti la Commissione di Governo

Già l'abbiamo scritto nell'ultimo nostro numero: Pio IX sulla cattedra di S. Pietro, era l'uomo dei disegni di Dio! Egli doveva offrire al mondo un grand'esempio di condiscendenza, di cui un giorno, che non è forse lontano, si manifesterà appieno il profondo significato. Pio IX diede l'ammnistia.... la municipalità.... lo statuto! Pio IX strinse fra le sue, le mani che le catene aveano ammaccate; avvicinò contro al suo, il petto di quelli nei quali voleva tagliare l'odio, e infondere l'amore. Dei prigionieri di ieri fece alti funzionarii, e ministri: ad essi aprì la via della rappresentanza nazionale: ed oggi come si riconoscono questi grandi beneficii?

« Dava una costituzione dopo che l'aveano data tutti i Principi d'Italia, e fu la eccezione di tutte le costituzioni del mondo: la ispirazione del celebre imperatore della Cina avrebbe potuto fare altrettanto. Che n'è avvenuto in seguito? tutti i buoni effetti che in parte potevano discendere dalla costituzione sono stati o ritardati, o sviati, o sformati da uomini o inetti, o despotti, o scaltri. Quindi gran parte del popolo, veggendo i suoi interessi materiali lesi od aversati dalla longanimità delle mezze misure, ha potuto credere che tutto questo danno fosse una immediata conseguenza della costituzione, e così si è indotto ciecamente perfino a maledirla. »

Esiste, io chieggo, una espressione capace di rappresentare l'impressione di questa ingratitudine?

Ed è così che si verifica anche per noi la parola detta da Napoleone sugli scogli di S. Elena « Les peuples de l'Europe s'armeront contre leurs Souverains, qui s'empreseront de leur faire des concessions, afin de conserver une partie de leur autorité ancienne; ils s'appelleront eux mêmes rois constitutionnels ayant un pouvoir limité. Mais les choses n'en resteront pas là; la roue de la revolution ne s'arrêtera pas a ce point; son impétuosité quintuplera, et sa vitesse ira en proportion. »

È così che si verifica la minaccia contenuta in uno degli indirizzi degl'insorti di Romagna, che nel 1831 invitavano il re Carlo Alberto a mettersi alla testa del movimento d'Italia. « Ogni concessione, gli si diceva, dà campo all'opre, speranza di miglior coscienza delle pro-

prie forze, e del proprio diritto. Il popolo si avvezza ad esser esaudito, e la espressione dei bisogni, e dei desiderii si fa più imperiosa ogni giorno. Intanto gli uomini della libertà, spiano le circostanze, profitano di ogni errore, di ogni incertezza a screditarsi nelle moltitudini, e trarvi a partiti estremi. Lasciateli fare, Voi siete perduto. Opponetevi: siete tiranno; e tiranno tanto più increscioso ed esoso, quanto più le prime concessioni presagivano ai cittadini moderazione. A qualunque via vi atteniate, vi eccitate addosso l'ira, o il disprezzo: perchè non potete concedere più che non vorreste senza debolezza, nè retrocedere senza delitto: perchè o vi abbandonate al torrente e smarrite lo scopo senza neppure raccogliere il merito della iniziativa, o tentate arrestarlo, e Dio ha dato il moto alle cose, e nè Dio stesso potrebbe forse sospenderlo. »

Ma allora si dirà forse, egli è colpevole il principe, il pontefice che aprì questa strada fatale delle concessioni al suo popolo poichè così ha precipitato il corso delle rivoluzioni. Doveva al contrario comprimere il movimento colla forza, o almeno tentare cogli onori, col denaro le coscienze meno forti dei capi dei partiti. Tale è il segreto dei governi che si dicono saggi.

Ciechi consigli e insensati! ascoltiamo, ascoltiamo come le stesse voci che additavano codesto pericolo, vi rispondano « il sangue vuol sangue, essi dicono, ogni vittima frutta il vendicatore. Mozzerete dieci, cinquantate, insorgeranno a migliaia: l'idea della vendetta non si spegne nei popoli, come negli individui: e il ferro del congiurato non è mai sì tremendo come quando è aguzzato sulla pietra del martire. »

Ascoltiamo ancora ciò che si aggiunge per ciò che riguarda la corruzione « Ma, dice l'avvertimento formidabile, e le anime di ferro che non riconoscono despotia abbastanza potente per atterrirle; nè abbastanza ricco per corromperle, le anime che non respirano se non una idea, che non si rendono se non alla morte, non sono esse! pochissime è vero: pur sono; e consacrate dalla sciagura ad una santa missione, e tremenda, d'influenza e di forza, perchè la vera energia è magnetismo sulle moltitudini. »

E se si vuole di più, ascoltiamo ancora: « pure conterrete le masse, struggerete le rivoluzioni nei loro principii! ma sire è parola dura a dirsi, e durissima a pronunziarsi da chi abborre il delitto. Pure soffrite ch'io la pronunzi: chi vi salverà dal pugnale? »

Dunque una sola via s'apriva per salvare Roma da una rivoluzione, era questa di sperare contro ogni speranza; di conquistare i cuori coll'amore rendendo il popolo libero e felice. Questa strada fu mostrata dal cuore al Pontefice fin dal primo giorno; egli vi entro senza vili pensieri, ed egli non se n'è per un sol momento allontanato; e ciò non ostante, la rivoluzione è accaduta. Chi se ne deve imputare? se non fosse per profferire una bestemmia, noi ripeteremmo col terribile monitore del re Carlo Alberto. Dio ha dato il moto alle cose, e nè Dio stesso potrebbe forse sospenderlo.

Certo noi ne conveniamo, un simile dubbio espresso sulla potenza di Dio è una vera bestemmia; ma allorchè si considera lo stato sociale in cui si trovava l'Europa: se si considera lo stato di oppressione e di servitù in cui le potenze ritenevano la Chiesa presso a poco per tutto, si capisce che gli strumenti della divina vendetta, riguardano la loro opera come essendo stata non solamente permessa, ma in un senso voluta da Dio. Ed è qui il luogo che io desiderava per dire col gran filosofo Bacone « allorchè si vuole penetrare nella filosofia, le cause seconde, come quelle che sono vicine ai sensi, si presentano subito le prime, se l'osservatore superficialmente vi si attacca, egli è possibile che la causa non si presenti allo spirito; ma se alcuno va più avanti, e se considera la dipendenza, il seguito, l'incatenamento di tutte queste cause, conoscerà allora finalmente, per parlare il linguaggio della mitologia poetica, che l'ultimo anello di questa catena naturale, è attaccato ai piedi del trono di Giove. »

E si vorrebbe che Pio IX o qualsiasi altra potenza umana, la quale in somma non tiene i cuori nelle mani, lo abbia fatto cangiare a cose delle quali l'avvenire rivelerà la missione che queste cose aveano nel pensiero di Dio!

Quanto agli altri rimproveri di dettagli indirizzati dai partiti al Sovrano Pontefice; quanto al rimprovero di avere spesso ricorso a nuovi ministri; chi non sa quanto la tattica delle opposizioni è costante per impadronirsi del potere con questo mezzo? Chi non sa quanto queste mutazioni furono penose al pontefice? Chi non sa egualmente quanto gli fu doloroso di abbandonare, anche per un momento, il popolo che amava ed ama sempre, come lo provano gli atti stessi più severi del suo dovere e della sua giustizia?

Ma ciò che si avrebbe pena a intendere, se la storia non offriva prove di un simile traviamiento, è il rimprovero fattogli in proposito della giusta indignazione che ha dimostrato per certi atti che il popolo stesso ha visto con rammarico. Vi è da addolorarsi in vedendo uomini che protestano attaccamento alla chiesa proclamare altamente e in mezzo al popolo sulle censure ecclesiastiche principii che il solo protestantismo può dettare. Vi è di che tremare sul disprezzo che si fa sopra queste censure quando si pensi ai flagelli piombati sui popoli, e su i re per simili atti. Si ha pena pure a credere che nel centro del Cattolicesimo, in mezzo a un popolo in cui la cognizione delle leggi ecclesiastiche è l'eredità di un sì maggior numero, si voglia disconoscere lo scopo ed il carattere dei domini temporali della Chiesa e della Santa Sede.

Viene sul cuore l'indignazione e l'amarezza in vedendo insegnare che i beni della chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo; come se questi beni non fossero stati dati alla Santa Sede per mantenere più facilmente intatta la libertà, che di diritto divino, e naturale, niuna potenza al mondo ha il diritto di diminuire e molto meno di rapire. Si è oppressi dal dolore in vedendo disconoscere la gloriosa donazione di Carlo Magno quando si ode dire « Essa li ottenne da Carlo Magno che li rubbo all'Italia; e non so quanto onesto sia l'accettare il dono di un ladro », come se Carlo Magno, con questo mezzo, lungi dal toglierli all'Italia non le avesse resi questi beni conquistati colla spada; come se in tal modo non avesse, assicurando la libertà del pontefice, stabilito saldamente le basi del solo potere capace di assicurare la indipendenza, e la libertà d'Italia.

Perché, noi lo diremo per ultimo, senza il papato mai nulla di forte, di durevole potrà stabilirsi a Roma, o altrove per la grande causa Italiana. Intelligenze nobili hanno abbracciato questa causa tanto capace di ispirarle; cuori generosi l'hanno perseguita, e la prosiegua ancora; ma ciascun'eccesso, e in particolare contro il pontefice la compromette, e la violenza continuata la perderebbe infallibilmente. Oggi quanto a Pio IX e ogni altro pontefice si possono ripetere le parole indirizzategli da un uomo non sospetto di tradimento per la causa d'Italia « Il n'y a pas d'homme aujourd'hui, je ne dis pas en Italie, mais en Europe, qui soit aussi puissant que Vous. » E ciò perché? perché quest'uomo è un principio, il principio sul quale riposa la fede religiosa di qualche centinaio di milioni di uomini sparsi su tutta la terra.

Così, a qualunque opinione politica noi apparteniamo, se vogliamo realmente la grandezza e la libertà dell'Italia, riuniamoci tutti intorno al trono di Pio IX, facciamo col l'amore e col ravvedimento violenza ad un cuore sempre pronto a dimenticare i suoi mali. Egli è ancor tempo: il Pontefice ha parlato severamente, ma il padre misericordioso ha subito soggiunto: « Non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia, non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale più che nostra, è sua; e mentre di nuovo ci dichiariamo pronti coll'ajuto della potente sua grazia di sorbire fino alla feccia per la difesa e la gloria della cattolica chiesa il calice delle persecuzioni, ch'Esso per primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo di supplicarlo, e scongiurarlo, affinché voglia benignamente esaudire le fervide preghiere che di giorno, e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione, e la salvezza de' traviali. Nessun giorno certamente più lieto per Noi e giocondo sorgerà di quello in cui ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze ci pervengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in Noi al riflesso che universalmente sono le preghiere che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia, dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e la stimolano e forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia. »

Riuniamoci intorno a lui nei vincoli dell'amore e del dovere, e ricordiamoci che mai senza il pensiero della fede non potremo apprezzare la condotta e le vie dell'elitto di Dio. Un uomo di cui abbiamo citato la parola, un uomo che non ha la felicità di possedere la fede cristiana, ma che è illuminato da una bella intelligenza, gli aveva detto « Je vous appelle a vous tenir pret a glorifier Dieu dans la victoire, ou a répéter avec resignation les paroles de Gregoire VII: Je meurs dans l'exil, parce que j'ai aimé la justice, et j'ai haï l'iniquité. »

Quest'uomo aveva aggiunto tracciandogli in un altro senso la condotta che lo spirito di Dio gli ha realmente fatto tenere. « Non prendete consiglio che di Dio, dell'ispirazione del vostro cuore, e della imperiosa necessità di edificare un tempio alla verità, alla giustizia, alla fede. Dimandate a Dio raccolto in un'entusiasmo d'amore

per l'umanità, e al di fuori di ogni considerazione umana che v'insegni la strada. Poi camminate colla confidenza del trionfatore sulla fronte con l'irrevocabile risoluzione del martire nel cuore. Non guardate né a dritta né a sinistra, ma dinanzi solamente, e coll'occhio a ciascuna cosa che incontrerete sulla vostra strada dimandate a voi stesso, questo è giusto o ingiusto? verità o menzogna? leggi di Dio o intervenzioni di uomini? Pubblicate altamente il risultato del vostro esame, e agite in conseguenza. Non domandate affatto; se io agisco o se io parlo in questa maniera, i principii della terra mi disapproveranno, gli ambasciatori daranno proteste e note. Che sono le querele di egoismo dei principii, e le loro note innanzi ad una sillaba dell'Evangelo eterno di Dio? Esse hanno avuto sino al presente importanza, perché fantasmi esse stesse non hanno avuto contro che fantasmi. Opponete loro la realtà d'un uomo che vede l'aspetto divino ignoto ai principii delle cose umane, la convinzione di un'anima immortale che ha la coscienza di un'alta missione, e tutto ciò scomparirà dinanzi a voi, come i vapori ammassati nelle tenebre spariscono innanzi al sole che ascende sull'orizzonte. Non vi spaventate delle insidie; la creatura che compie un dovere non è una cosa che dipende dagli uomini, ma un essere che rileva da Dio; Dio vi proteggerà, Dio stenderà intorno a voi una bella aureola d'amore che né la perfidia dei cattivi, né le insidie dell'inferno potranno traversare. (1) » E questi consigli dello spirito filosofico, lo spirito cristiano di Pio IX gliene fanno seguire dei simili, non solo innanzi i principii, ma ciò che è molto più coraggioso nel tempo in cui siamo, innanzi i popoli. Ecco perché il pensiero della sola fede può dare la chiave di questa condotta provvidenziale. Infine per ben giudicare Pio IX ricordiamoci che nel seno della filosofia la più antisociale, e la più anticristiana si è già compreso i pericoli della sua posizione, e la estensione dei suoi doveri.

Questa filosofia stessa, ci si perdoni d'invocare un tale testimonio, non l'abbiamo udita gridare: « La vostra missione è ben chiara, è ben facile. Voi avete una mano per benedire o per anatemiare. E questa mano è il simbolo della coscienza del genere umano. Vi si chiede d'aver l'evangelo dinanzi agli occhi e di non v'ingannare abbassando la vostra destra paterna sul capo degli omicidi. Resterete immobile per prudenza?... Subito sarete avvolto in questo dilemma all'ordine del giorno: « Il potere spirituale è per voi, contentatevi di ciò e non usurpate il dominio temporale che ci appartiene esclusivamente, in cui voi non avete niente a vedere. In altri termini: regolate la disciplina del clero, l'ordine delle processioni, il ritmo dei canti sacri, se vi piace: ma non siate il giudice delle nostre azioni; parlate del cielo a quelli che credono al cielo, e non vi mescolate di dimandare il regno di Dio e della giustizia sulla terra. Il vostro regno non è di questo mondo; vivete in pace; ciò che noi vogliamo uccidere lasciatelo uccidere. Voi non siete che un prete; cioè per noi, voi non siete che una mummia; il vostro impero si estende sulle catacombe del passato; noi v'interdiciamo l'accesso della vita. O Papa, quando vi si terrà questo linguaggio, voi sarete ben forte se voi volete; potrete dimandare a questi regolatori della vita degli uomini, che è questo potere spirituale che voi stessi chiamate d'istituzione divina se non è il diritto sovrano di tutto vedere, di tutto giudicare, di tutto condannare, o di tutto assolvere nelle azioni umane; se voi non siete il solo uomo in Europa che abbia questo diritto supremo, e di cui la sacra franchigia sfugge a tutte le sue leggi civili? Si certamente questo diritto voi lo godete ancora, e non v'è condizione di re che possa spossessarvene. Come Sovrano temporale voi non siete che un piccolo principe, e dovete poco curarvi di questo titolo, ma voi siete al disopra di tutti i Sovrani, al disopra di tutti i cittadini del mondo. Voi siete il Sovrano delle coscienze, voi siete il solo cittadino veramente libero dell'universo. E quale santa e sublime libertà come questa protestando dal fondo dell'esilio o delle prigioni rimbomberebbe nel mondo come la voce stessa di Dio? tutto il potere spirituale è là, tutta la forza, tutta la legittimità di una istituzione consacrata dai secoli è in questa libertà, e voi non ne profittereste per rovesciare il sofisma del dominio temporale? (2) »

(1) Lettera di Giuseppe Mazzini al S. Padre.

(2) Riflessioni di G. Sand sulla Lettera del Mazzini.

I DESTINI DI ROMA

Siccome il Creatore da a ciascun individuo del genere umano un certo fine a cui deve tendere, e gli assegna una certa strada che deve battere nella carriera della sua vita mortale, così sembra che ogni nazione abbia un destino particolare, una missione sua propria che deve adempiere in questo mondo. Per convincersi della verità della nostra proposizione basta leggere la storia universale dell'immortale Bossuet, ov'egli nella maniera la più sublime fa vedere la economia della divina provvidenza nella storia degli antichi imperi, e mostra come tutti servivano a mettere in esecuzione i meravigliosi disegni di Dio per la redenzione dell'uomo decaduto.

Un'altra osservazione che ci colpisce nello scorrere i fasti dell'antichità, si è che ciascuna nazione, appena adempiuta la sua missione, svanisce quasi dalla storia, e la vitalità che l'animava si manifesta altrove. Difatti non vediamo gli Egizi, i Caldei, gli Assiri, i Persi, nascere in successione, fare le loro parti nel teatro di questo mondo, e poi far luogo ad altri di sottentrare ad essi, e di

occupare le loro veci? Babilonia e Ninive, Tebe e Persepoli sono ora mucchi d'informi rovine: appena si vede una traccia di Tiro e Cartagine sui lidi abbandonati: Palmira e Petra sono derelitte da secoli, e senza altri abitanti che i lupi e le jene.

Roma, si può quasi dire, costituisce l'unica eccezione a questa regola. Essa sopravvive da secolo a secolo, con una durabilità che sembra eterna; essa sempre è maestosa e grande. Di questo fatto però non bisogna cercare la causa nel popolo di Roma, o nella continuazione della missione che ebbe una volta fra le nazioni della terra. I Romani fecero le loro strepitose conquiste, riunirono i regni della terra fra di loro, propagarono da per tutto la loro lingua che doveva essere quella della religione, facilitarono la predicazione del Vangelo, ed adempirono la loro opera ne' tempi destinati. Umanamente parlando dopo terminata la loro carriera, ad essi altro non rimaneva, che di servire per la maestosa loro storia, d'istruzione e di terrore alle future generazioni.

Ma fino dal momento della sua caduta fu riservata a Roma una nuova più nobile sorte. Le sue ceneri ormai pronte a spegnersi, si riaccesero, derivando luce e calore da una sorgente, che non potrà mai esaurirsi. Negli alti consigli della Provvidenza furono destinati i Romani d'essere i protettori ed i ministri d'una potenza, che non da essi, ma bensì dal cielo deriva la sua forza. La grandezza, di cui essi sono stati fregiati nei tempi posteriori, è tutta derivata dalla Santa Sede: se l'orbe cattolico li guarda con ossequio e rispetto, se Roma è cara ad ogni Cristiano, se il suo nome risuona sulle labbra di tutti i fedeli, la causa di ciò, è perché Roma ha avuto l'alto privilegio d'essere scelta per la sede di Pietro, e perché risiedendo in essa i Pontefici pascolano la vasta greggia di Cristo, e ne dispensano gli oracoli della divina rivelazione. La grandezza attuale di Roma non ha relazione alcuna coll'antico suo potere, e molto meno derivasi dal ruolo, che ella può fare come potenza temporale nel mondo. Se ella è grande, lo è solamente perché gode l'alto privilegio d'essere il centro del cristianesimo, d'accogliere nel suo seno il Padre di tutti i fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, e di dettare per mezzo di lui leggi di vita e di spirito a tutto il mondo. Togliete il Pontefice da Roma permanentemente, e dove è più la sua grandezza, il suo splendore la sua potenza? Perde subito il privilegio che gode d'essere il capo dell'orbe cattolico, la madre d'ogni vera civilizzazione, la nutrice delle scienze, e la sorgente della vera religione. E che cosa poi guadagna per compensare una tanta perdita? Quali sono i vantaggi che può pretendere, da paragonarsi agli alti e sublimi pregi testè mentovati?

Leggiamo ne' libri sacri, che i Giudei una volta si stancarono d'aver il gran Dio del cielo e della terra per loro duce e principe, e dimandarono un re a somiglianza delle altre nazioni che li circondavano. Quando sentiamo questo fatto, non possiamo abbastanza maravigliarci della loro follia nel fare una tal dimanda, come se fosse più onorevole d'essere gli schiavi d'un despota orientale, o di mettersi in gara coi mercanti di Tiro e Sidone, che d'essere la nazione scelta per avvicinarsi in una maniera particolare all'onnipotente re de' regi, e d'aver in custodia e deposito gli oracoli del cielo. In tempi più vicini a noi, un Arnaldo da Brescia, un Rienzi, un Pocarri si lasciarono affascinare da idee ugualmente basse, e da una politica non meno meschina. Ricordandosi della gloria de' consoli e tribuni antichi, s'immaginarono di rinnovare in Roma l'antico stato delle cose, e di fare rinascere i tempi delle guerre o delle conquiste, come se le circostanze dell'Europa non fossero totalmente cambiate, e come se i Romani non avessero ricevuto un novello destino infinitamente più nobile e sublime, che quello di guerrieri e conquistatori, d'essere cioè i protettori del Vicario del Dio fatto uomo. La storia ci fa sapere quanto fossero malaugurate tali imprese, e quanto poco giovassero al ben essere e gloria di Roma. Le turbolenze, le dissensioni, gli omicidi, l'anarchia, la cessazione d'ogni arte, la rovina del commercio, la miseria universale, furono i frutti prodotti da quelli speculatori imprudenti, che pascevano il popolo colle sognate speranze d'una grandezza rinascente, ma lo conducevano al precipizio e alla distruzione.

Se a' giorni nostri qualcheduno volesse calcare le pedate di quegli spacciatori di grandezza e di felicità, e in imitazione di loro cercasse di abolire la sovranità temporale del Papa, non abbiamo forse ragione da credere che somiglianti infelici effetti nascerrebbero da tale impresa? e di chi sarebbe il vero discapito: chi correrebbe il rischio di rovina e distruzione? La fede ci insegna, che la successione de' Papi non potrà mai venir meno. In vano si collegano le potenze della terra e dell'inferno contra la rupe sulla quale è fondata la Chiesa. Gesù Cristo ha detto, e le sue sono parole di vita e di verità « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam » Dovunque si troverà il Papa, che sia o non sia ricco e potente, egli sarà sempre venerato da innumerevoli cattolici, che ponderanno dalle sue labbra, e riceveranno le sue parole con fede e sommissione. Che egli sia in Gaeta o a Marsiglia, in Dublino o Nuova York, egli godrà sempre del potere, e de' privilegi di Pietro, ed avrà una corrispondente influenza ed autorità.

Ma Roma? quale ne sarebbe la sorte? Privata della presenza de' Pontefici, presto perderebbe il suo splendore, ed appena occuperebbe un posto fra le secondarie città dell'Europa. La storia ci ricorda ciò che divenne, men-

tre i Papi dimoravano in Avignone, e molti ancora hanno presente alla memoria la perdita di popolazione e tanti altri danni sofferti da questa capitale, durante la cattività di Pio VI e Pio VII. Roma non ha niente nel suo Commercio, nella sua agricoltura, nei suoi abitanti, nella sua posizione fisica, nel suo clima, che possa vendicar il primato sopra le tante altre città dell'Italia. Qualora fossero costretti i Pontefici di fissare la loro dimora permanente fuori di Roma, si vedrebbero le sue nobili istituzioni languire, andrebbero in rovina le sue chiese, i suoi palaggi sarebbero deserti, lo straniero non verrebbe ancora dalle più lontane spiagge del mondo a visitarla, e a portarvi i suoi tributi, la lunga e durevole gloria Romana terminerebbe in una vile decrepitezza, e scenderebbe su di essa la desolazione come avvenne a Tebe e Babilonia. Ad essa forse in poco tempo potrebbero applicarsi le parole del profeta indirizzate alla Capitale dei Caldei - Ecco che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno d'indignazione, d'ira e di furore, per ridurre in deserto la terra, e da essa dispergere i peccatori..... e quella Babilonia gloriosa tra regni, di cui andavano superbi i Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore. Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione..... Vi riposeranno le fiere, e loro case saranno piene di dragoni, e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno » Is. c. 13. Nella supposta lontananza del Papa, le dette predizioni secondo tutte le calcolazioni umane dovrebbero avverarsi. Ogni Cattolico però, ogni uomo di religione facilmente si persuade, che niente di somigliante sarà per avvenire, poichè, comunque sia rannuvolato e triste il cielo per un momento, Roma non mancherà di corrispondere al destino dato dalla divina provvidenza, essa rimarrà fedele ai suoi Principi e Pontefici, e non ripagherà coll'ingratitudine i tanti benefici conferitile dai Papi, e specialmente dall'immortale Pio IX.

(Art. tradotto dall'Inglese)

Il dì 9 corrente furono aperte in Firenze le Camere Legislative di Toscana, e in questa ricorrenza il Granduca tenne un lungo discorso, nel quale leggiamo il passo seguente sulle relazioni politiche della Toscana colle potenze.

Le nostre relazioni co' Sovrani e con gli Stati fuori dell'Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due Commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta; e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguirremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o Signori, principio di dissoluzione o di discordia; all'opposto di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani, ma appunto perchè ella è un termine non presume adesso fare ufficio di mezzo: appunto perchè termine estremo non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più che co' vincoli di Confederazione, con quelli di fratellanza.

NOTIZIE DI GAETA

Ecco le notizie di questi ultimi giorni.

Sono qui giunti l'Eminentissimo Cardinale Amat e il Tenente Generale Zucchi.

La Deputazione di Terracina, che aveva a capo quel Governatore, e della quale facemmo parola nel foglio del 5 del corrente, adempito, a' piedi del Santo Padre, l'atto di suditanza, è stata ammessa a fare ossequio a S. M. il Re S. N. (Cost.)

Ha dato fondo nel porto di Gaeta la fregata americana a vapore, da guerra, il Princeton, comandata dal sig. Engel, ed avente a bordo l'Inviato straordinario Rowan, il quale ha avuto l'onore di essere ricevuto da S. S. con tutto lo Stato Maggiore del legno.

Altra 10 — Il Tancredi ha portato qui varii canonicini di campagna, i quali servono per una batteria da campo, che si sta qui organizzando: e già si stan costruendo gli

affetti, si sono acquistate molte mule e date altre disposizioni per portarla a termine.

Più tardi è giunto in questa rada il vapore l'Antelope, il quale ha portato varii generi da bocca; e molte balle contenenti lingerie ed altri generi di Ospedali, i quali servono pel nuovo Ospedale che si vuol fare in S. Caterina.

In proposito di questo ospedale bisogna sapere, che un anno fa l'Ospedale militare di Gaeta esisteva vicino al palazzo reale, ed era in mezzo alla Città; e che dopo di essersi riflettuto alla posizione di esso per la quale poteva avvenire una facile comunicazione di malattie nel caso di contagio, e l'aria non vi avea libero corso, si trasportò sul soppresso monistero di S. Francesco di Paola. Intanto, dopo l'insinuazione del Santo Padre: per quanto dicesi, il Monistero ritornerà al suo primo stato, ed in vero la gran chiesa appartenente ad esso, che fu dai Francesi ridotta ad Ospedale, ora sta risorgendo man mano, ed in ogni giorno vi sono molti lavoratori.

Per tali ragioni l'Ospedale sarà trasferito in S. Caterina, che anche è come l'attuale, un punto elevato di Gaeta una sta nel lato opposto; e forse ha miglior situazione.

Corre voce che il Papa non voglia forze straniere: desidera che i suoi popoli cedano più all'esperienza ed al miglior utile proprio. (Corrisp. dell'Omnibus.)

NOTIZIE BERLINO

Lemberg 24 dicem. — Nell'ultima seduta dell'Assemblea dei Rusniaci la deputazione inviata ad Olmütz rese conto del risultato della sua missione. Essa aveva domandato all'imperatore.

1. La divisione della Gallizia in due governi secondo le nazionalità. 2. L'introduzione della lingua Rusniaca nelle scuole e nel linguaggio ufficiale. 3. Uguaglianza di diritti tra il Clero Rusniaco e quello Polacco. 4. Introduzione d'una guardia nazionale Rusniaca. 5. Destituzione degli impiegati animati d'intenzioni ostili contro i Rusniaci. L'imperatore ed il ministero rispose favorevolmente a queste dimande. (Gazz. di Bres.)

Vienna 2 gennaio — Si assicura che il grosso dell'Esercito, (secondo altri il Corpo del Bano) sta già davanti a Buda.

« Il 50 dicembre il Tenente Maresciallo Conte Wrba intimò la resa alla fortezza di Comorn già chiusa dall'isola « Schütt e da ambedue le rive del Danubio. L'i. r. ufficiale « in pensione Meythieny, preso dal delirio che il giuramento da lui prestato al ribelle Kussuth lo legghì maggiormente di quello prestato prima al suo imperatore, HA NEGATO « FINORA LA RESA. »

« Il Danubio e la Waag sono così fortemente gelati « che questi fiumi i quali formano la difesa principale di questa fortezza si possono passare in tutti i punti con l'artiglieria più grossa. Anche qui è PROBABLE che l'esito non resti « DUBBIOSO. »

Il Messagger Modenese conferma nel suo ultimo numero la presa di Pesth per parte dell'armata austriaca che vi entrò senza trar colpo.

DISPACCIO TELEGRAFICO

IL TENENTE MARESCIALLO BARONE WELDEN al tenente maresciallo Spanocchi a Graz.

Il feld-maresciallo principe Windisgraetz, è entrato il 5 del mese corrente senza forza d'armi in Buda e Pesth.

Berlino 27 dicembre — in questi ultimi giorni un gran numero di corrieri russi hanno attraversato questa città diretti tutti alla volta d'Italia. (G. del Reno)

Leggiamo nel Neue Rheinischer Zeitung del giorno 31 dicembre.

« È certo che una santa alleanza è conclusa fra l'Austria, la Prussia e la Russia. Fra poco tempo questo trattato sarà consegnato alla pubblicità. L'anima di questa alleanza è la Russia. Tutta la politica della diplomazia russa è nelle mani degli alemanni, o per meglio dire degli alemanni-russi al servizio delle Russia, dal conte di Nesselrode fino all'ultimo agente diplomatico. L'arciduchessa Sofia è l'anello della politica russa ed austriaca, ed ora essa subisce l'influenza della Granduchessa Elena (di Russia), moglie del Granduca Michele e figlia del principe Paolo di Wurtemberg. Si crede che un progetto di matrimonio sia stato stabilito fra queste illustri famiglie e che la figlia della Granduchessa Elena è la fidanzata del giovane Imperatore di Austr'a Francesco Giuseppe. »

Colonia 30 dicembre. — Si sa che una nuova santa alleanza è conclusa tra l'Austria, la Russia e la Prussia, di cui fra breve verranno in luce i capitoli.

Frankfort 4 gennaio — Nella seduta d'oggi l'Assemblea Nazionale ha discusso la mozione del signor Wesendonck, tendente a far dichiarar nulla e non avvenuta la dissoluzione dell'Assemblea Nazionale prussiana, e la costituzione colà data dalla Corona. La mozione stessa fu rigettata da 250 voti contra 202.

Sino il 50 dicembre la Dieta di Schleswig si aggiornò indefinitamente.

A Monaco un'ordinanza Reale convocò le due Camere della Dieta pel 15 corrente.

La Gazzetta Universale reca, in data di Francofort 2 gennaio: Il Ministero ebbe una protesta dal Governo austriaco contra il programma Gagern. L'Austria dichiarasi il più antico Stato tedesco. Non volere perciò relazioni con Francoforte so' a mezzo di Ambasciatori, ma volerle direttamente, come gli altri Stati tedeschi. Tale protesta può complicar la questione, non vedendosi come Gagern potrà modificare il suo programma.

Bruselles 31 dicembre — Il signor conte Ermolao di Saint-Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà, il Re di Sardegna.

Il signor di Saint-Marsan ha rimesso nello stesso tempo, al Re, la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere eredenziali delle quali era latore il signor principe di Ligne. (Indépendance Belge)

Parigi 4 gennaio — Le manifestazioni contro l'Assemblea nazionale continuano. Esse prendono in tutti i punti un'importanza che è impossibile negare.

Petizioni numerose si coprono di firme contro le leggi organiche che l'Assemblea nazionale si è attribuite, e che si riguardano come entranti nel diritto d'attribuzione di una Assemblea legislativa.

Girolamo Bonaparte prese ieri il governo degli Invalidi.

Presso il ministero della pubblica istruzione sono istituite due commissioni, l'una per elaborare un progetto di legge d'istruzione primaria; l'altra quello sull'istruzione secondaria. In esse sono rappresentate le varie opinioni su questa importante questione. Quella sull'istruzione secondaria è composta di Cousin, S. Marc-Girardin, Dubois, Dupanloup vicario generale della diocesi di Parigi, Janvier, Laurentie, Thiers, Freslon, Montalembert, Corne, Corcelles, e Fresneau.

Altra del 5 Gennaio. Per decreto del 2 gennaio, il signor vice-ammiraglio Cécile è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso Sua Maestà la regina del regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

Il signor Lagrené è nominato plenipotenziario della Repubblica Francese alle conferenze che debbono aver luogo a Bruxelles per regolare la questione italiana.

Secondo quest'ultima notizia portata dal Moniteur in data del 4 corrente, verrebbe ad essere smentita la voce sparsa pochi giorni sono che l'Austria ricusasse ogni trattato delle potenze mediatrici per gli affari d'Italia.

La Patrie riguardo alla voce che l'Austria avesse negato di prender alcuna parte nelle proposte conferenze a Bruxelles sull'Italia, dice che erasi dimandato se la nuova fosse ufficiale. Essa risponde negativamente e soggiunge che la ricavò da altra sorgente, e che le corrispondenze di Torino inducono a creder la nuova autentica.

Si è udito con gran meraviglia il sig. Changarnier, alla rivista di lunedì scorso, dar del monsigneur al presidente della repubblica. Si pretende inoltre che lo stesso si usa tra i famigliari del palazzo dell'Eliseo Nazionale.

Scrivevano da Marsiglia, in data del 6: Annunciasi che il cardinale Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine del telegrafo di mettere un vapore a sua disposizione.

Madrid — La Camera dei Deputati si è radunata il giorno 27 dello scorso mese, e la Commissione presentò un progetto in indirizzo di risposta al discorso della Corona. Come al solito questo documento è una ripetizione quasi parola per parola del discorso Reale. Alcuni deputati del partito liberale fecero quindi la mozione che sia prodotta la corrispondenza ufficiale tra i Governi d'Inghilterra e di Spagna, riguardo alla cacciata del signor Rulwer, ma questa mozione fu rigettata.

NOTIZIE PARIGI

ROMA

RIFORME PROVVISORIE

Risguardanti la Procedura delle Cause Civili

La Commissione Provvisoria dello Stato Romano; Vista l'urgenza;

Considerando che la riforma giudiziaria ha bisogno di tempo ed esame per essere maturamente ed utilmente compiuta; d'altronde volendosi rimossi quegli inconvenienti che la esperienza ha fatto conoscere come più gravi, a contare da oggi sino alla definitiva formazione e sanzione del Codice di Procedura;

DECRETA:

Art. 1. È dispensata nelle Cause Civili la redazione e spedizione delle sentenze interlocutorie od incidentali di qualunque natura, dovendo bastare per gli effetti di legge un semplice atto a procuratore, con cui se ne intimi la pronunzia.

Non si richiede la spedizione degli opiuamenti, dei Processi verbali di esame di testimoni, risposta a giuramenti, a po-

s'zioni, relazioni di periti, e simili. Questi atti tutti inclusivamente a qualunque dichiarazione s'inscriveranno nel fascicolo della causa in originale, ed il Cancelliere ne darà alle parti (se lo richiedono) una copia semplice in carta libera. A tal fine i motivi degli opiniti dovranno consegnarsi al Cancelliere il giorno medesimo della loro pubblicazione sotto stretta responsabilità del Giudice, o Tribunale che li avrà emanati.

Art. 2. Nelle cause di appello è dispensata la copia autentica degli atti fatti nel Tribunale a quo; ed invece, interposto l'appello, dal Tribunale appellato si trasmetterà, entro un mese d'ufficio, alla Cancelleria cui viene portata la causa, l'intero ed originale fascicolo degli atti stessi.

Art. 3. Le cause inferiori agli scudi 200, e tutte quelle che per legge sono di competenza dei giudicanti e governatori che ne fanno le veci, si tratteranno in appello colle stesse norme che si praticano in prima istanza nelle cause esecutive e sommarie non iscritte in ruolo.

Le parti potranno dedurre contemporaneamente alla proposizione e discussione delle medesime le loro ragioni a mezzo di comparsa motivata da depositarsi in atti.

Art. 4. D'ora innanzi è dispensato l'uso della carta bollata nelle copie di tutti gli Atti che vengono notificati alle parti, o procuratori, tranne le citazioni, sulle quali può aver luogo la costituzione dei medesimi: rimanendo però ferma la necessità della carta di Bollo negli originali.

Art. 5. Nei ricorsi interposti al Tribunale Supremo il deposito nelle cause maggiori stabilito presentemente in scudi 10 è ridotto (come in antico) a scudi 4, e nelle cause minori a scudi 2.

Art. 6. Le eccezioni di nullità per tre difetti sostanziali non riservate al Tribunale Supremo si proporranno nelle forme che si propongono gli altri incidenti senza bisogno di memorie in iscritto. Con ciò viene derogato al disposto dei paragrafi 794, 795 di Procedura.

La giurisdizione del Tribunale di competenza maggiore nelle cause minori non può essere prorogata dal consenso della parte, se abbia contestata la lite prima di proporre l'eccezione; ed in ciò resta derogato il paragrafo 786.

Art. 7. È abolito l'uso della lingua latina in quei Tribunali nei quali ancora rimane. Tutti gli atti, inclusivamente alle difese, opiniti (detti decisioni), e sentenze, si faranno in lingua italiana. Tuttavia le difese già distribuite ai Tribunali, presso i quali era conservato l'uso della lingua latina in cause non decise, potranno nuovamente distribuirsi nella riproposizione delle cause medesime.

Art. 8. È in facoltà del Tribunale della Rota in tutte le cause, ove confermi la precedente decisione, ossia opinamento di ordinare, se lo creda opportuno, contemporaneamente la spedizione della sentenza senza bisogno di speciale richiesta.

Una tale disposizione è applicabile per le decisioni eziandio emanate in contumacia.

Art. 9. Nelle Cause incidentali che vengono in Rota in grado di appello, si procederà per memoriale, come se gli incidenti venissero elevati nella Rota stessa e senza considerazione di dubbio, ed al rescritto sarà aggiunto l'ordine di spedizione.

Se involvano gravissime difficoltà, è in potere del Tribunale di ordinare simultaneamente al Rescritto la estensione di una breve decisione. Riproponendosi dipoi la causa, il Rescritto, quantunque riformatorio o rivoatorio del primo, sarà irrettabilmente spedito.

Art. 10. In tutti i Tribunali di Roma e dello Stato, anche nelle cause ordinarie e d'appello, come in quelle che si propongono al Tribunale Supremo, le spese d'ora innanzi si tassano in sentenza, o nel decreto (per ciò che riguarda il Tribunale Supremo) salvo il diritto di opposizione a termini di legge.

Questa opposizione nelle cause minori di Prima Istanza sarà portata innanzi al Presidente del Tribunale, che ne farà relazione stragiudiziale in Camera di Consiglio sopra memorie manoscritte, e senza obbligo di distribuirle agli altri Giudici.

Questa disposizione si estende anche alla Rota, alla piena Camera, ed al Tribunale Supremo. Il Ponente in questi Tribunali si considererà parificato per questo oggetto al Presidente degli altri Tribunali.

Il rescritto stragiudiziale da emanarsi in Camera di Consiglio s'intimerà soltanto al Procuratore contrario, e sarà eseguibile nel termine di legge senza che mai possa essere soggetto a reclamo o revisione.

Art. 11. Se avvenga la morte, cessazione, o traslocazione di un giudice, il supplente o chi gli subentri in qualunque tempo, disimpegnerà quanto venne domandato dal Tribunale al primo giudice, senza chiedersene surrogazione.

Art. 12. È derogato al disposto nel paragrafo 441 num. 5. Le azioni dei Creditori del defonto contro gli Eredi, o contro i beni ereditari finchè sono indivisi, saranno di competenza dei Governatori, Assessori e Tribunali in ragione della somma richiesta. Nel caso di più coeredi, alcuni dei quali eccepiscono la mancanza di qualità ereditaria, il Giudice pronuncerà contro quelli che non opposero tale eccezione, salvo all'At-

tore il diritto di sperimentare la sua azione innanzi al Tribunale competente.

Art. 13. Per favorire il Commercio, d'ora innanzi le cambiali così estere, come di piazza, biglietti all'ordine e simili, saranno registrate col diritto fisso di bai. 20 senza percezione di multa, e senza avere riguardo alle girate. La multa sarà pagata nell'atto della redazione della Sentenza, e così il diritto di registro proporzionale. Per le girate non sarà mai luogo ad alcuna percezione di Registro.

Art. 14. Il presente decreto avrà esecuzione in tutto lo Stato il giorno 21 corrente Gennaio. Tutti gli atti che si faranno posteriormente dovranno conformarsi alle presenti disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 12 Gennaio 1849.

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

— Un ordinanza del Ministro dell'Interno porta che da qui innanzi faranno parte della Guardia Civica quei giovani i quali, compiuto l'anno diciottesimo, abbiano tutti i requisiti voluti dalla Legge, godranno di tutti i diritti: ma non potranno esser graduati che quando siano giunti alla maggiore età prescritta dal regolamento 20 luglio 1848.

I Militi i quali avranno oltrepassato il cinquantesimo quinto anno potranno dimandare d'essere esonerati.

Questa sera con invito di alcuni membri del Comitato dell'Associazione Elettorale per la scelta dei Deputati per l'Associazione della Costituente Romana, sono stati chiamati i Cittadini di Roma al Teatro di Tordinona, e sono avvertiti che per facilitare la votazione, saranno distribuite le schede alla porta coi nomi dei Candidati scelti nelle precedenti sere dall'Associazione medesima.

Benevento 10 gennaio — Ieri circa le 3 pomeridiane giunse in questa città proveniente da Gaeta l'Emo nostro Arcivescovo Carafa dopo una assenza di circa otto mesi. Tutti i Corpi Religiosi, il Clero, la Magistratura, la Guardia Civica coi Carabinieri gli andarono incontro fuori la Porta Rufina.

Altra dell' 11 — Ieri circa le 3 pomeridiane giunse in questa città l'Emo Amat proveniente da Napoli, ove si trattava qualche tempo. Egli ha preso alloggio dal Marchese Pacea.

Bologna 12 Gennaio. Sentiamo che a sostituire il dimissionario signor Conte Alessandro Spada sia stato nominato Pro-Legato di Bologna il sig. Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat.

Ieri Sua Ecc. il signor Conte Pro-Legato Alessandro Spada ha emanata la seguente Ordinanza.

Visti li gravi impegni di titolo Governativo, cui la pubblica Azienda Economica continua ad essere esposta, sia per soldi e per le somministrazioni in servizio Militare, come per le esigenze politiche di Beneficenza e di lavori pubblici:

Riconosciuto il difetto di rinforzi di cassa non ostante le rimostre necessità dopo l'anticipo della sesta rata Dativa 1848, esortato e conseguito dalla lodevole spontaneità dei Censiti;

Visto inoltre che i boni di piccolo valore ristagnano, anche in causa della loro sproporzione nel quantitativo colle serie superiori, locchè coarta lo sconto de' boni di queste ultime serie;

Ritenuta l'imperiosa urgenza di porvi quel temporaneo riparo che le circostanze attuali, non che la condizione pubblica ed amministrativa della Provincia altamente reclamano;

Considerato che tutto ciò implica l'ordine e la calma interna della Provincia stessa;

Ragunate il giorno 3 corrente le Rappresentanze, Governativa, Provinciale e Comunale;

D'unanime sentimento si è determinato come appresso:

1. Colle stesse garanzie prestabilite nella Ordinanza 14 agosto 1848 e colle debite cautele si emetta nuova carta divisa nelle serie seguenti:

| | | | | | |
|----------|---------|--------------|----|--------|----------|
| Serie I. | Boni N. | Quattrocento | da | Sc. 30 | Sc. 20m. |
| « II. | « | « Mille | da | « 30 | « 30m. |
| « III. | « | « Duemila | da | « 20 | « 40m. |
| « IV. | « | « Cinquemila | da | « 10 | « 50m. |
| « V. | « | « Dodicimila | da | « 5 | « 60m. |

Boni N. 20,400 Somma Sc. 200,000.

2. Questo valore non potrà essere mai aumentato, solamente taluna delle indicate serie potrà, mediante concambio, venire sostituita da altra di più minuta portata, se, e quando le Autorità coobbligate trovino necessario questo mutamento;

3. I nuovi Boni Provinciali, quand'è per scudi 100,000 rimarranno in deposito presso la Legazione onde soccorrere la Cassa Camerale ne' bisogni di giustificata urgenza, e nella impossibilità di altre presentanee risorse, o per agevolare alla Cassa Camerale il Cambio de' Boni di grossi valori;

La Legazione sarà cauta di rivalersi in corrispettivo o con titolo di crediti legittimi verso il Governo, o coll'equivalente in Boni del Tesoro.

4. Cogli altri scudi 100,000 della nuova carta avrà effetto

il ritiro mediante il cambio dei Boni portanti la data delli 14 agosto 1848.

A quest'effetto la Legazione col voto unanime delle Rappresentanze deliberanti prescrive:

I predetti Boni del 14 agosto 1848 nella loro totalità avranno corso legale a tutto il 15 febbraio p. v.

Dal primo febbraio stesso a tutte il prefinito termine perentorio ne seguirà il cambio, che verrà operato dalla Contabilità di Legazione dalle ore 10 antimerid. alle 3 pomerid. di ciascun giorno non festivo.

Dopo quest'epoca colla debita legalità, ed alla presenza de' Magistrati, saranno dati alle fiamme i Boni cambiati aventi la data 14 agosto 1848.

La nuova carta porta la data del 3 gennaio 1849, giorno in che fu decretata con Ordinanza N. 98 dalle coobbligate Rappresentanze, e avrà corso coattivo sino ad apposita disposizione del Superiore Governo.

— Il Conte Lovatelli che doveva venire prolegato in Bologna, pare che non verrà altrimenti e che lo Spada continuerà provvisoriamente in questa carica.

Livorno 9 gennaio Si legge nel Corriere Livornese:

Si sono sparse voci allarmanti in Livorno; si è esagerato in talune grida di Repubblica. Noi dichiariamo altamente che la nostra città è tranquilla, che Governo e Popolo vegliano incessantemente col massimo accordo per la quiete pubblica, che non sarà menomamente turbata, ne prendiamo tutti l'impegno.

Mantova — Nei primi giorni di quest'anno la fortezza deve esser posta in perfetto ordine di guerra.

Milano 6 — Corre voce sia stato letto all'ufficialità un proclama di Radetzky con cui annuncia la ripresa delle ostilità col Piemonte. Si vuole anzi che il vecchio maresciallo abb'ha promesso di condurli a nuove vittorie sui campi degli'invadori.

Qui tutti i movimenti dell'armata annunziano imminente la guerra. (Dem. Ital.)

Vercelli 5 gennaio — I Tedeschi vanno rinforzandosi nei ducati, e ponendosi in modo per poter tagliare fuori d'Alessandria l'avanguardia comandata dal generale La Marina e la prima divisione. Questa si concentra su Stradella. Sembra che chi dirige le operazioni militari commetta in questo un errore, poichè ci mette in pericolo di essere ricacciati su Genova ed Alessandria. (La Nazione)

Torino — Il generale Crzanwki, capo dello stato maggiore dell'esercito, è giunto a Torino chiamato dal ministero. Dicesi che abbia avuto lunghe conferenze con l'Ab. Gioberti.

Il ministero de' lavori pubblici ha disposto che i tre intendenti generali di Cagliari, Sassari e Nuoro istituiscano in ciascuna di quelle provincie una commissione per istudiare e raccogliere i soggetti e le nozioni relative alle più importanti opere pubbliche che sono da compiere, o da modificare, o da iniziare nella Sardegna.

Lo stesso ministero de' lavori pubblici ha disposto che nella provincia di Cagliari, divisione di Nuoro, sia istituita una speciale commissione per esaminare e proporre quanto è d'uopo alla formazione di un porto nella rada di Bosa.

Altra del 6 gennaio — Con decreto del 5 si stabilisce che la convocazione di tutti i Collegi Elettorali del Regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese; e la nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio. (Gazz. Piem.)

Altra del 8 gennaio — Il marchese Sauli di Genova è stato nominato ministro plenipotenziario a Londra, e l'avv. Ruffini, parimente genovese deputato, è stato mandato ministro presso la Repubblica francese in luogo del marchese Ricci, il quale è giunto a Torino.

Genova — Leggiamo nella Guida del popolo di Torino:

A Genova, secondo le nostre private corrispondenze, arrivano tutti i giorni per mare e per terra, uomini non esercanti alcuna professione, che non si sa come vivano e che si scorgono nelle bettole e nei quartieri abitati dal minuto popolo, a declamare contro il re, contro il governo, e ad eccitare alla rivolta. Questi uomini incogniti, ma numerosi, si accostano ai soldati, loro pagano da bere e li incitano all'indisciplina, all'insubordinazione, alla rivolta; vanno nelle campagne, nelle terricciuole, nei villaggi, e quanti incontrano, altrettanti disgustano della costituzione e del governo.

Altra del 8 — Private corrispondenze ci recano che in varii punti di frontiera vi fu qualche scambio di fucilate fra le sentinelle degli avamposti.

Pare che gli Austriaci tentassero di violare i nostri confini inseguendo delle reclute Lombarde che cercavano asilo nel territorio Sardo. (Corr. Merc.)